

**L'idea**

L'iniziativa potrebbe soddisfare le 3.364 persone in lista d'attesa. Il primo passo nei giorni del Sana



# La svolta verde della Fiera: orti urbani nelle aree libere

di MARCO MADONIA

BolognaFiere sta pensando di dedicare una parte dei terreni dispersi ai confini del quadrante agli orti urbani. Il progetto potrebbe partire già a settembre. L'idea è portare la best practice anche a Expo 2015

A PAGINA 2

## La città verde L'idea

# La Fiera con gli orti attorno: sorgeranno nelle aree libere

Oltre 3.300 persone in lista d'attesa per uno spazio da coltivare  
La svolta ecocompatibile di via Michelino in vista dell'Expo 2015

### Il progetto

#### Le aree libere a chi vuol cimentarsi

BolognaFiere sta pensando di dedicare una parte delle aree libere di sua proprietà agli orti urbani. Si tratterebbe di assegnarle alle migliaia di persone in lista d'attesa in Comune

#### Le occasioni

La «rivoluzione green» dovrebbe essere sancita in occasione del Sana a settembre. Qualche settimana dopo le prime assegnazioni. Ma anche Saie e Eima verrebbero coinvolti

L'idea in questi giorni sta rimbalzando con sempre più insistenza ai piani alti di via Michelino. BolognaFiere sta pensando di dedicare una parte degli spazi liberi di sua proprietà agli orti urbani. Tutti quei terreni nelle zone di confine del quadrante potrebbero, in tempi rapidi, finire nelle mani di una parte di quelle 3.364 persone ancora in lista d'attesa di un fazzoletto da dedicare alla coltivazione fai da te. Così, contestualmente, si darebbe il la anche alla riqualificazione delle aree dismesse della società.

L'ultimo passaggio della rivoluzione green di via Michelino è fissato per il 7 settembre per il debutto del Sana, il salone internazionale del biologico e del naturale. Per tre giorni il centro servizi di via Michelino ospiterà anche un grande orto. Che potrebbe fa-

re da apripista a un progetto più generale. Qualche settimana più avanti, l'expo vorrebbe dare il via all'assegnazione ai cittadini delle aree che verranno individuate per i piccoli giardini. Così a settembre giovani e «umarell» potrebbero già essere in fila per il loro piccolo pezzo di terra. I primi della lista dovrebbero essere i residenti del quartiere San Donato. Un'altra parte delle aree verdi dismesse, invece, verrà consegnata ai dipendenti della Fiera che così uniranno lavoro e spesa.

Per prevenire le possibili ironie sul tema, va detto subito che la questione è molto seria. Perché gli orti urbani fanno parte di una strategia molto più articolata che BolognaFiere ha messo in campo all'interno di ExBo. Vale a dire quel consorzio che coordinerà la presenza bolognese nei

padiglioni di Rho («Nutrire il pianeta, energia per la vita»).

Via Michelino andrà in terra nemica a presentare le sue manifestazioni eco-compatibili. Oltre a Sana, anche il Saie, il salone dell'edilizia che sta puntando tutto proprio sull'impatto zero e la riqualificazione urbana. Della truppa in trasferta milanese farà parte anche Eima, il grande salone delle macchine agricole a gradito così tanto il progetto degli orti urbani che si sarebbe anche detto disponibile a

finanziare gli impianti di irrigazione degli orti del futuro.

Una scelta non campata in aria. Basti pensare che all'Expo di Shanghai il padiglione americano era dedicato anche agli orti. E, visto che il tema resta caldo, BolognaFiere punta a ritagliarsi un ruolo nella partita. Tra l'altro la nostra è stata la prima città italiana a legalizzare gli orti urbani.

Così Bologna, al di là della solita gastronomia, si proporrebbe a Milano come la città e



il quartiere fieristico italiano dell'ecologia. Tenendo insieme tradizione e vocazione futura. Per questo in via Michelino stanno studiando un dossier sul tema orti urbani per capire la possibile declinazione del tema sotto le Torri di Tange. Non è detto, infatti, che il modello sia quello che siamo abituati a vedere. Soprattutto dal punto di vista tecnico l'intenzione è quella di mettere in campo soluzioni d'avanguardia. Per esempio eliminando le recinzioni tra i piccoli appezzamenti.

Detto della questione Expo, c'è un altro punto che interessa via Michelino. Perché, sotto le Due Torri, la richiesta di piccoli fazzoletti di terra da destinare a frutta e verdura è in costante aumento. Sarà per colpa della crisi ma quest'anno sono ben 3.364 le persone in lista d'attesa per avere a disposizione un orto.

Non solo pensionati con il pollice verde ma anche tanti giovani che, se andasse a buon fine il progetto, potrebbero iniziare ad avere un po' più di dimestichezza con il quartiere fieristico.

Tra l'altro va segnalato che nel progetto Fico, la fabbrica italiana contadina che potrebbe nascere al Caab per il momento non risultano aree dedicate agli orti. Via Michelino, invece, ci sta pensando seriamente. E già da settembre il progetto potrebbe diventare realtà.

**Marco Madonia**  
 @Ma\_Madonia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### **Presidente**

Duccio Campagnoli è da due anni alla guida di BolognaFiere. Prima è stato sindacalista e assessore regionale alle Attività Produttive.

# La storia

## L'arte di coltivare in città, dalle aiuole del 1941 all'esperimento di Zangheri

### Durante la guerra furono seminati tutti i giardini

Decenni prima che la first lady statunitense Michelle Obama si mostrasse con zappa e guanti nell'orto presidenziale della Casa Bianca, sotto le Due Torri gli orti urbani erano già una realtà amministrativa. Si deve alla giunta guidata dal sindaco Renato Zangheri, infatti, la nascita dei primi orti urbani della città. Un esperimento nato nel 1980 per favorire la socializzazione e l'auto organizzazione degli anziani, che si è trasformato negli anni in un hobby scacciacrasi. Come testimoniano i dati della Confederazione nazionale agricoltori, che registrano un aumento del 9% dei «city farmer» in giro per l'Italia.

Gli orti urbani potrebbero diventare la nuova frontiera delle manifestazioni fieristiche green della città, nonché un ottimo passaporto per l'Expo milanese del 2015. Non a caso BolognaFiere ha dedicato una ricerca interna sul fenomeno degli orti urbani e sull'importanza crescente che sta rivestendo in Italia. Basti pensare che nelle città italiane sono già 1,8 i milioni di ettari coltivati nelle aree cittadine, tanto che Anci e Italia Nostra hanno rinnovato qualche mese fa il

protocollo d'intesa per la promozione del «Progetto nazionale orti urbani». Un piccolo particolare stonato: nella lista dei Comuni aderenti all'intesa nazionale manca ancora quello di Bologna. Un controsenso, se si considera che il capoluogo emiliano grazie all'amministrazione Zangheri può rivendicare un'esperienza più che trentennale in fatto di orti urbani.

Una storia che in realtà nasce da lontano, visto che gli orti urbani «esistevano già nel Medioevo all'interno delle prime mura della città», come ricorda lo studio di BolognaFiere, che cita anche l'esempio dei cosiddetti «orti di guerra». Nati nel 1941, su disposizione del Podestà di Bologna, che dispose in agosto la semina di tutte le aree Comunali: dai giardini Margherita alle aiuole del centro cittadino, passando per i terrazzi

privati e addirittura le vasche da bagno. Un'esperienza che nell'estate del '42 culminerà nella «trebbiatura solenne in piazza

Maggiore», quando i covoni raccolti attorno al monumento a Vittorio Emanuele furono ricoperti da bandiere tricolori, vessilli fascisti e benedetti dall'arcivescovo Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano sulla

scalinata di San Petronio.

Oggi in città si contano circa 20 aree ortive sociali di proprietà comunale, per un totale di oltre 2.700 orti compresi tra i 30 e i 50 metri quadri. L'utenza è anagraficamente molto differenziata, si va infatti dai 21 agli 83 anni, anche se gli ultra sessantenni restano comunque lo zoccolo duro dell'orto fai da te. L'assegnazione resta infatti prioritaria per i maschi over 60 e le donne oltre i 55 anni, anche se tra gli assegnatari non mancano stranieri e giovani. Mentre secondo l'ultima graduatoria di marzo sono oltre 3.300 le persone in lista d'attesa, in alcuni casi addirittura da sette anni.

**F. Ro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Passato e presente

### IN GUERRA E IN PACE

#### Prime esperienze

In principio, nel 1941, furono gli «orti di guerra» voluti dal Podestà di Bologna, che dispose la semina su tutte le aree comunali. L'iniziativa culminò nell'estate del 1942 nella «trebbiatura solenne in Piazza Maggiore». Quasi 40 anni dopo, nel 1980, fu il sindaco Zangheri a incentivare gli orti urbani per far socializzare gli anziani.

### IL FENOMENO OGGI

#### Le cifre

Le aree ortive presenti in città adesso sono circa 20 e sono di proprietà comunale. Gli orti in totale sono 2.700, compresi tra i 30 e i 50 metri quadrati. Le persone che se ne occupano vanno dai 21 agli 83 anni di età. Quelle in lista d'attesa per vedersene assegnato uno hanno superato le 3.300. Alcuni aspettano un'appezzamento da periodi lunghissimi: si arriva anche a sette anni



